

ALLA CAMERA Bersani: appello al senso di pietà. Il Pdl: obbligati a fare una legge

Scontro sul biotestamento tra maggioranza e Pd

Casini: no alle polemiche, servono equilibrio e responsabilità

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA – Sul biotestamento è scontro alla Camera. Ma non ci sono più quei toni da crociata che accompagnarono il caso Englaro e l'arrivo della proposta di legge in Parlamento. Si danno battaglia da una parte la maggioranza con il sostegno convinto dell'Udc (ieri l'aula ha detto sì a un emendamento di Paola Binetti anche con qualche voto aggiunto di casi di coscienza del Pd), dall'altra Pd e Idv nel ruolo di oppositori soccombenti. «E' una legge pessima», il giudizio prevalente di Pd e Idv. Nonostante tutto questo, nonostante le premesse, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini hanno preso entrambi la parola in aula, hanno verificato che i rispettivi punti di vista restano lontani, ma hanno accuratamente evitato di allargare il fossato o di rinfocolare polemiche.

Il leader del Pd non ha neanche voluto, come si dice, buttarla in politica, ha piuttosto rivolto un appello «col cuore in mano» come egli stesso ha detto, «all'umano senso di pietà dei deputati, alla nostra

comune umanità e alla pietà verso la condizione umana che abbiamo imparato nelle case dai nostri padri e dalle nostre madri». La tesi di Bersani è che con questo testo il legislatore dirà a una persona «ti libererò dalla tecnica, dalle macchine e dai tubi solo quando sarai morto, fino a quando non sarai morto ti lascerò al dominio della tecnica». «Credo che nessuno voglia o possa sottovalutare le parole di Bersani, animate come sono dalla volontà di affrontare senza arroganza un tema spinoso come questo che riguarda la vita e la morte», ha riconosciuto il leader dell'Udc Casini, che però ha voluto poi precisare: «Qui stiamo comunque difendendo ognuno le proprie convinzioni, e come si può vedere dai tabulati molti parlamentari del Pd si sono astenuti o hanno aggiunto i loro voti su emendamenti che il gruppo non condivideva». «Stiamo solo cercando di evitare che in materia di vita e di morte a decidere siano i giudici», la tesi della maggioranza esposta dal capogruppo pdl Fabrizio Cicchitto.

Quali i punti controversi? L'aula è arrivata all'esame dell'articolo 3 (il testo ne prevede 9 in tutto), il più spinoso, quello che riguarda l'ormai famosa idratazione e alimentazione, ma l'emendamento Binetti dell'Udc ha cambiato ulteriormente il quadro: il comma della deputata ultra cattolica prevede che il malato nella Dichiarazione anticipata di

trattamento (Dat) possa elencare solo le cure cui vorrà fare ricorso, e non più quelle cui non vorrà essere sottoposto in caso di malattia terminale e nel caso non fosse più cosciente. Proteste dai banchi di Pd e Idv non appena l'emendamento passa, «a quando una legge che prescrive obbligo di cure anche per i deceduti?», ironizza amaramente dal Senato Ignazio Marino battistrada nel Pd delle posizioni più laiche. «La morte non è un diritto ma un fatto, non esiste il diritto di morire», ribatte dalla maggioranza Alfredo Mantovano. Ma appiono gli estremi di posizioni ideologiche mentre, sia pure su fronti che rimangono distanti, maggioranza e minoranza quel che tentano di evitare è proprio lo scontro ideologico. Sene riparla martedì, quando l'esame del testo riprenderà in aula, con la maggioranza che, forte dei numeri, punta a far approvare la legge con poche modifiche per poi tornare al Senato per l'approvazione definitiva che, assicura chi ha seguito da vicino i lavori, molto difficilmente avverrà prima delle vacanze estive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

